

Le nuove regole rivoluzionano la vita dei bagnanti. In albergo chiavi nascoste sotto il bancone, e niente più nomi sulle cabine

Sotto l'ombrellone cittadini in incognito Anche in spiaggia obbligo di riservatezza

Bambini «smarriti», vietato diffondere il cognome dall'altoparlante

RIMINI. Chi avrebbe mai pensato che la legge sulla privacy, oltre ai giornalisti, avrebbe fatto arrabbiare anche albergatori e bagnanti? Sta succedendo in questi giorni su tutte le spiagge italiane. Tre provvedimenti che - se l'Ufficio del Garante li facesse rispettare con rigore - renderebbero difficile, se non impossibile, il lavoro di migliaia di operatori turistici.

Il primo riguarda il divieto di fornire nome e cognome delle persone attraverso i mezzi di amplificazione sonora posti sulla spiaggia. In caso di smarrimento, in particolare di bambini, l'addetto deve pertanto prestare attenzione a dire solo nome, età e colore del costume. Mai il cognome; con gli immaginabili problemi di identificazione e l'allungamento dei tempi per il ritrovamento dei genitori. Ancora più rigido il meccanismo se si tratta di adulti. Serve infatti un fax di autorizzazione da parte della Polizia.

Più complesso il problema per gli alberghi. Le chiavi non possono essere tenute in vista ma devono essere conservate sotto il bancone del bureau, in modo che non si possa controllare se una stanza è libera o occupata.

Lo stesso vale per la scheda personale che, una volta compilata, non può uscire dalla reception e resta a disposizione solo per eventuali controlli di polizia.

Gli albergatori sono costretti a chiedere la liberatoria al cliente anche per inserire il nome nell'indirizzo delle persone a cui spedire gli auguri di Natale. Se vuole, il turista può inoltre chiedere di essere «ignoto», come se non fosse mai stato presente.

In spiaggia è fatto divieto di scrivere i nomi sulle cabine e sui piedistalli degli ombrelloni e, in caso di telefonate per un cliente, è vietato avvertirlo attraverso l'amplificazione dello stabilimento. Il bagnino, in pratica, deve andarlo a cercare personalmente.



Brogioli/Contrasto

IL REPORTAGE

«Ritrovato Franz, bambino dal costumino rosso...». Il cognome? «Solo alla polizia»

Una giornata sul lungomare di Rimini dove chi si perde è protetto dalla privacy

L'avviso della Publiphono ai bagnanti, nel rispetto della legge

DALL'INVIATO

RIMINI. Quattordici chilometri di spiaggia tra bambini pronti a perdersi in qualsiasi momento. I pionieri della Riviera - era il 1946

- arrivarono al punto di ideare un servizio apposito per loro, la «Publiphono», che in 52 anni di onorato servizio ha ritrovato migliaia di «Franz con il costumino rosso». Fino all'avvento della legge sulla privacy, che ha complicato terribilmente la vita dei bagnanti con infante al seguito. Ma non solo la loro.

Rimini Lido, ore 16 di un pomeriggio di caldo da cani. C'è il tutto esaurito: ovvero fra ombrelloni e lettini si accalca mezzo milione di persone. Alla Publiphono - ufficio con adorabile aria condizionata - arriva la telefonata che annuncia il diciottesimo smarrimento del giorno. «Attenzione prego: è stato ritrovato un bambino di circa quattro anni, indossa un costumino rosso. Si trova ora al bagno 96. Achtung bitte...». E il nome? Questa volta a risolvere i problemi ci ha pensato

50 smarrimenti nelle domeniche più calde. Le cause: disorientamento da vacanza o la mamma che ha altro a cui pensare

l'infante, rifiutandosi di declinare le proprie generalità.

Un salto al bagno 96. «Questo è pazzo, spacca tutto», spiega allarmato il bagnino, Davide Rastelli, impegnato a difendersi dalla furia del piccolo. «Piangeva

da mezz'ora sulla riva quando un uomo del salvataggio l'ha accompagnato qui. Gli abbiamo preso il gelato, la camomilla. Ma non c'è modo di calmarlo». E schiva un secchiello lanciato con furia contro la porta. Poi al telefono: «Publiphono? Fate qualcosa: venite a prendere. Mandate i vigili, la Polizia, io non posso più tenerlo, adesso mi sta distruggendo le sedie...». Tutt'attorno si è accalcatosi un bel po' di gente: a prima vista più divertita dallo show che preoccupata per il bambino dal costumino rosso. Tanto - e in Riviera lo sanno tutti - alla fine i genitori si ricordano sempre di avere un figlio al seguito e, in un modo o nell'altro, lo recuperano.

«Come quella signora - racconta Ugo De Donato, della Publiphono - che lasciò il bimbo di un anno a dormire in una culla e tornò dopo quattro ore. Era andata a fare un «giro in moscone», fra virgolette ovviamente, con un amico. Quando tornò non

trovò di meglio che dire: dormiva così bene».

«Piccolino, dimmi come ti chiami... What's your name?», insiste il bagnino. E per tutta risposta gli arriva una paletta sulla mano. A stremata difesa della propria privacy. Sul lungomare si vede già il lampeggiante della pattuglia quando nel gabbietto del '96 entra una signora bionda e si porta via, senza tante spiegazioni e senza «grazie» il suo Karol, bimbo polacco di quattro anni in vacanza con la famiglia nella vicina spiaggia libera.

Storie così, a Rimini d'estate, ne succedono a decine. «Fra ieri e oggi abbiamo ricevuto una quarantina di segnalazioni, tutte andate a buon fine», precisa Daniela, la voce della spiaggia, studentessa in psicologia che parla correntemente quattro lingue. «Per i bambini - riprende De Donato - il problema della legge sulla privacy non si pone. Il cognome non l'abbiamo quasi mai fornito, e in questo posso dire che siamo stati dei precursori. È sufficiente fornire l'età, il nome e il colore del costumino. Se dopo un paio d'ore nessuno si è fatto vivo allertiamo la polizia. Ma succede raramente. In mezzo a tanta confusione i bambini perdono l'orientamento, camminano anche per chilometri. Ma prima o poi si mettono a piangere. E qualcuno il nota». Il vero problema, legato proprio alla privacy, è un altro.

«Lo sapete che gli anziani si perdono più dei bambini? Solitamente accade in bassa stagione, quando arrivano i gruppi organizzati del turismo sociale. A sera l'accompagnatore li conta si accorge che ne manca uno. In questo caso utilizzo il nome e cognome, ma con una formula tale da non far trapelare che si è smarrito. Tipo: «Il signor Mario Bianchi è atteso al bagno 26». Il vero problema scatta quando si deve cercare persone con urgenza, per esempio perché ci sono problemi a casa. In queste occasioni siamo costretti a seguire una prassi burocratica per cui,

prima di divulgare il cognome, dobbiamo attendere un fax di permesso dalla Polizia». Metodo piuttosto farraginoso, al quale - ma nessuno lo ammetterebbe mai - si pone spesso rimedio con la più antica delle norme: il buon senso. «La privacy, probabilmente, l'ho inventata io», conclude De Donato. «Un giorno, tanti anni fa, mi feci coinvolgere da una signora che cercava il marito. Quando i due si incontrarono successero il finimondo. Il marito

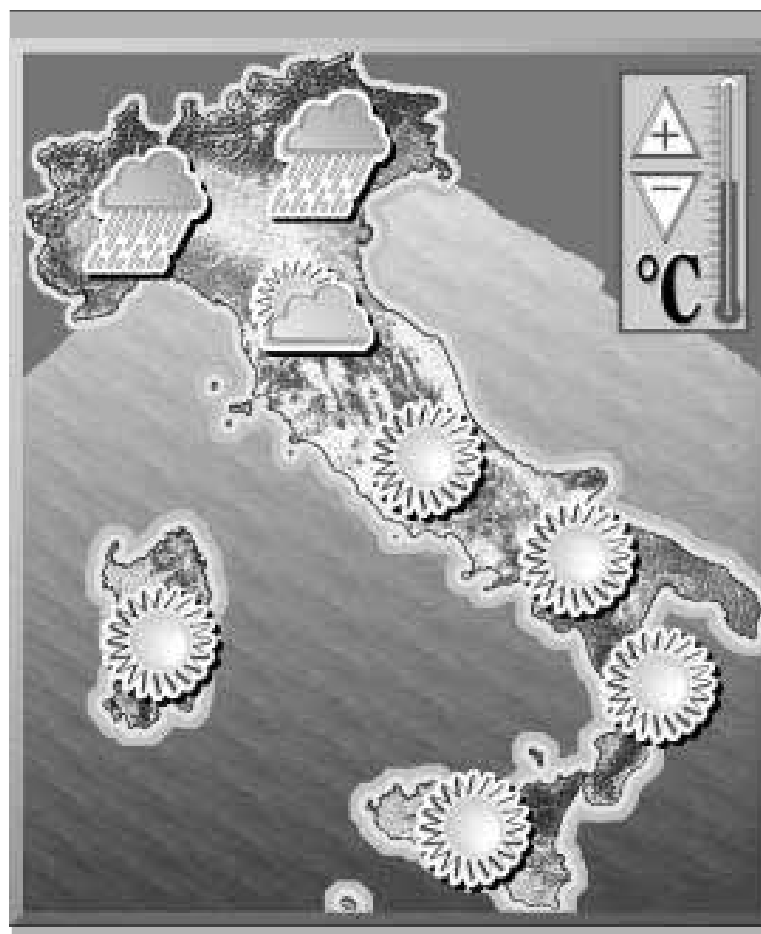
era in vacanza con un'altra... Da allora, solo ricerche di bambini». Poco distante, al bagno 49, dove il Lido di Rimini diventa Marina, Giuseppe Sammarini, bagnino, osserva la distesa di ombrelloni, lettini e carni cotte dal sole.

«È un'idea balorda. Non vedo come una legge possa occuparsi di questi particolari. Se serve annunciare il cognome è giusto lo si faccia, senza impedimenti». «Le cause degli smarrimenti sono sostanzialmente due - gli fa eco il collega dello stabilimento a fianco, facendo sfoggio del vecchio e immortale (e immorale?) gallesismo romagnolo - il disorientamento del giorno d'arrivo o la mamma che ha altro a cui pensare...». Viene da sorridere guardando, nel bar a fianco, ai cartelli

Escamotage per segnalare un anziano al capo comitiva. «Il signor Mario Bianchi è atteso al bagno 26»

che vendono a modico prezzo piadine e gelati al gusto di Viareggio. Il record di smarrimenti risale agli anni '70, con punte di 150 bambini al giorno. Oggi si è scesi ai 40, 50 delle domeniche più calde. «Attenzione prego - gracidia l'altoparlante - è stato smarrito un bambino tedesco di tre anni, si chiama Klaus ed è senza costumino...».

Pier Francesco Bellini



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	26	L'Aquila	18	29
Verona	22	29	Roma Ciamp.	20	32
Trieste	24	31	Roma Fiumic.	22	30
Venezia	20	29	Campobasso	23	34
Milano	23	30	Bari	23	32
Torino	23	28	Napoli	22	31
Cuneo	np	np	Potenza	21	33
Genova	23	27	S. M. Leuca	26	30
Bologna	22	30	Reggio C.	26	35
Firenze	21	33	Messina	26	32
Pisa	21	32	Palermo	22	31
Ancona	24	25	Catania	21	35
Perugia	18	34	Alghero	20	32
Pescara	21	33	Cagliari	21	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	20	Londra	12	23
Atene	25	37	Madrid	20	37
Berlino	12	22	Mosca	17	21
Bruxelles	10	22	Nizza	21	28
Copenaghen	10	18	Parigi	11	25
Ginevra	15	30	Stoccolma	11	20
Helsinki	11	22	Varsavia	13	25
Lisbona	16	28	Vienna	18	22

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali sono presenti residue condizioni di instabilità atmosferica, mentre il resto d'Italia continua ad essere interessato da un campo di pressioni relativamente alte e livellate che determinano tempo stabile e soleggiato. TEMPO PREVISTO: al nord, nuvolosità variabile sulle zone Alpine e preAlpine, con precipitazioni sparse a prevalente carattere di rovescio o temporale; in giornata intensificazione della nuvolosità, e temporali anche forti saranno possibili sulle zone orientali. Spiccata variabilità sul resto del settentrione, con annuvolamenti sparsi a cui, il pomeriggio e la sera, potranno essere associati occasionali piovoschi, più probabili sul settore est. Al centro, al sud della penisola, su Sicilia e Sardegna: sereno o velato, con sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore centrali della giornata sulle zone montuose e collinari.

TEMPERATURE: pressoché stazionarie, al più in lieve diminuzione nei valori minimi. VENTI: deboli variabili, o a prevalente regime di brezza.

MARI: calmi o poco mossi, con moto ondoso in aumento.

Il nostro collega è scomparso ieri a Roma

Augusto Pancaldi, gli occhi de «l'Unità» sulla sinistra europea che cresceva

Se ne è andato Augusto Pancaldi. Era stato corrispondente dell'Unità da Parigi (da dove De Gaulle lo espulsa), dall'Unione Sovietica e poi di nuovo dall'amata Francia. Per molti di noi (per più d'una generazione), un collega ed un amico indimenticabile. Un giornalista «di razza» (le sue corrispondenze diventavano molto spesso editoriali), uno di quelli che hanno fatto la storia di questo nostro giornale. La data della cerimonia funebre sarà comunicata domani.

RENZO FOA

SCRIVERE di Augusto Pancaldi significa ricordare un giornalista che aveva un grande amore per i fatti ed un gran gusto per la vita e significa anche ricordare alcuni pezzi della storia del giornale, «l'Unità», a cui egli ha dedicato interamente il suo lavoro e di cui è stato per trent'anni una importante e seguita firma quasi quotidiana.

Vorrei cominciare dalla fine degli anni 60 e - se mi è consentito - da un ricordo personale nella quotidiana vita di redazione. Era la sua telefonata «fissa» che arrivava attorno alle tre del pomeriggio. Nel palazzone tutto vetri e cemento di via dei Taurini a Roma, la stanza degli stenografi, attrezzata con cabine insonorizzate e telefoni con la cuffia, era accanto allo stanzone degli esteri, al massimo tre passi. Spesso era il capo degli stenografi in persona - che in quei tempi, in un giornale, era considerato una vera e propria autorità; all'«Unità» si chiamava Pasquale Modula, aveva i capelli candidi, e svolgeva i suoi compiti con scrupolo - ad affacciarsi alla nostra porta ed a comunicare a voce alta al caposervizio - era Alberto Jacoviello - che Parigi era in linea. Non so perché, forse per ricordare che da lì si parlava con mezzo mondo, forse per altri motivi ormai misteriosi, ma veniva annunciato il nome della città e non quello del corrispondente. Spesso Jacoviello chiedeva a noi redattori di andare a sentire il menù e di concordare la lunghezza del pezzo. Con Pancaldi era un piacere: si avvertiva il suo legame, quasi affettivo, con le notizie e i fatti su cui avrebbe scritto e, spesso, sullo sfondo da una finestra aperta si sentivano i rumori di una strada parigina. Insomma era come se arrivasse una ventata di cosmopolitismo.

Per le pagine degli esteri la capitale francese era - ovviamente - Mosca - la fonte più importante di notizie e di servizi. Nonostante per la sua vicinanza geografica (allora era molto più distante di quanto non lo sia ora, tra l'altro si usava ancora molto il treno e sul passaporto veniva messo il timbro). Ma soprattutto perché la Francia e la sua cultura erano lo specchio in cui la sinistra italiana - anche soffrendo di un vero e proprio complesso di inferiorità - misurava in continuazione se stessa.

Pancaldi era una «grande firma», anche se allora il giornalismo era meno personalizzato di quanto non lo sia adesso e, agli occhi del lettore, contava più l'importanza dell'evento che la riconoscibilità dell'autore. Dal suo ufficio - nella redazione dell'«Humanité», l'organo del Pcf - scriveva praticamente tutti i giorni. Di politica, di costume, di cultura. Un po' per corrispondere a questa sete che tutti avevamo di rivederci nella Francia. Un po' per un suo conto personale da regolare. Esattamente dieci anni prima, nell'agosto del 1958, ne era stato cacciato, dopo due anni e mezzo di lavoro come corrispondente. Al rientro dalle vacanze era stato convocato dal commissariato di polizia del suo quartiere dove gli era stato consegnato un foglietto che lo qualificava «persona non grata» e lo invitava ad abbandonare il paese entro 48 ore.

Aveva scritto allora alcuni articoli che, riletti quarant'anni dopo, appaiono non come la manifestazione di una protesta o di una indignazione, quanto come la prova di una ferita o, direi di più, di un vero e proprio strazio. Vale la pena citarne due brani. «Il mio, il nostro torto - aveva scritto nella corrispondenza in cui raccontava della sua espulsione - è stato quello di non aver mai confuso la Francia di Mollet, di Gaillard, e soprattutto di De Gaulle, con l'immagine della Francia che vive nel cuore di tutti gli uomini, con la Francia della Rivoluzione e dei Diritti dell'Uomo, la Francia del '48, del '71 e con la Francia del 1945... Lasciando Parigi, forse per sempre, ho la coscienza di

non aver mai tradito questa Francia, per la cui storia, cultura e libertà nutro un amore che nessun decreto gollista può diminuire». «L'ultima persona con la quale ho avuto un rapido colloquio - aveva scritto qualche giorno dopo, raccontando la sua partenza dalla Gare de Lyon - è stato un giornalista dell'United Press: voleva sapere cosa ne pensavo del provvedimento di espulsione... Poi il treno partì e fu subito inghiottito dal buio della campagna francese, così verde e ricca, terra alla quale resto legato per infinite ragioni e che per me diventava vietata...».

In quel lontano 1958, a Pancaldi capitò di essere uno degli ultimi giornalisti europei discriminati nell'era della «guerra fredda». Fu espulso con un pretesto abbastanza banale, ma la circolazione e la vendita dell'«Unità» erano state vietate nella Francia della guerra di Algeria e del drammatico passaggio della Quinta alla Quinta Repubblica; e poi, la decisione fu adottata dal governo gollista, da poco al potere, ma ci fu anche il sospetto, del resto espresso pubblicamente, che ad ispirarla fosse stata soprattutto l'ambasciata italiana. Una cosa sicura tuttavia ci fu: egli visse come un vero e proprio esilio quei dieci anni di lontananza da Parigi.

Trascorse più della metà di quei dieci anni scrivendo da Mosca, raccontando l'era del kruščiovismo trionfante, cioè dell'Urss che aveva lanciato alcune delle sue ultime sfide: quella della destalinizzazione, quella del benessere e dei consumi, quella della conquista dello spazio e così via. E facendo il puntuale cronista - anche in questo caso con corrispondenze quasi quotidiane - del tramonto di Krusciov, in un'epoca in cui il lettore medio dell'«Unità» divorava con attenzione e anche con partecipazione ogni servizio da Mosca.

Poi, all'improvviso, Augusto Pancaldi ridiventò francese. Fu nel 1968, grazie agli «avvenimenti di maggio» che ripercorse all'incontro il tragitto della «persona non grata». Cominciò allora una sorta di diario pubblico, nelle pagine degli esteri, in quelle di cultura e spesso in prima, grazie al quale raccontò l'uscita di scena di De Gaulle, gli anni di Pompidou e di Giscard, ma soprattutto le tappe della ricostruzione della «gauche» segnata, su un versante, dalla breve stagione dell'«eurocomunismo» e, sull'altro lato, dalla lunga marcia e poi dal duraturo trionfo di Mitterrand. Pancaldi non fu solo un analista (tra l'altro fissò il suo lavoro in un libro dal titolo: «I giorni della Quinta Repubblica»). Ebbe il merito di essere tra i primi giornalisti dell'«Unità» a raccontare, con un grande spirito di apertura e senza pregiudizi ideologici, una svolta politica: fu la svolta della sinistra francese, in cui la politica di un partito socialista era diventata, per il Pci e la sua area, più interessante di quella di un partito comunista, come il Pcf. Ebbe così il merito di farci sentire parte dell'impresa quando Mitterrand batté Giscard e diventò presidente, in anni in cui c'era l'illusione che la sinistra europea potesse imprimere il suo segno al mondo, nonostante la rivoluzione neo-liberista della Thatcher e di Reagan da una parte e la muraglia conservatrice del breznevismo declinante dall'altro lato.

Questo ricorda il nome di Augusto Pancaldi, un firma che certamente è ancora familiare a molti dei nostri lettori, nonostante fosse sparita da diverso tempo. Perché - per quanto in pensione, ma ancora molto attivo - egli raccontò nella prima metà degli anni 80 la Francia, la Spagna e altre zone di Europa e rimase uno dei migliori soci di quella che, all'«Unità», chiamavamo «la repubblica degli esteri». Fino a quando, un giorno, ci disse che voleva fermarsi un po', che aveva deciso di accettare una proposta di lavoro al Parlamento di Strasburgo e il suo contributo diventò via via più raro.